

Gli sviluppi del caso Catania

La protesta di sabato dei sostenitori del Catania per le vie della città. In basso il presidente della squadra Angelo Massimino attorniato da alcuni tifosi



Il Tar inasprisce la vertenza con la Federazione calcio

Il presidente del Tribunale amministrativo di Catania ha inviato alle Procure «rapporti di reato» e al procuratore capo Alicata denunce su ipotesi di reato

Il pallone alla sbarra

Lo scontro tra giustizia ordinaria e «pianeta calcio» si fa più duro. Il presidente del Tar siciliano, Vincenzo Zingales, ha inoltrato alla Procura di Catania un «rapporto di reato» relativo alla mancata reintegrazione della società catanese. Federazione e Lega calcio denunciate per «istigazione a delinquere». Per il sindaco Bianco «occorrono risposte chiare». Massimino: «Non torno indietro».

GIUSI LAZZARA

CATANIA. «Caso-Catania» il giorno dopo. La squadra di Angelo Massimino non ha giocato con il Giarre ma ha vinto lo stesso per i diecimila tifosi accorsi al Cibali. La battaglia legale, comunque, non sembra essere alle sue ultime battute. Ieri mattina, Vincenzo Zingales, presidente della terza sezione del Tribunale Amministrativo della Sicilia Orientale ha inviato alle Procure della Repubblica di Catania, Firenze e Roma, «rapporti di reato» relativi al caso Catania. Per

colore, «l'istigazione a non osservare provvedimenti emanati dall'autorità» e «eccitamento al dispregio e vilipendio delle istituzioni, delle leggi e degli atti dell'autorità». Matarrese comunque potrà dormire tranquillo: qualora, in sede di ricorso, il Consiglio Superiore Amministrativo sentenzierà l'incompetenza del Tar in materia sportiva, tutti i reati ipotizzati da Zingales, verrebbero a decadere.

Nella stessa mattina, dalla Federazione arrivava un comunicato sottoscritto da Matarrese con i presidenti delle Leghe, che disponeva l'invio a data da destinarsi delle gare in calendario per le partite Casarano-Giarre e Potenza-Nola. «Si è parlato troppo a lungo», ha detto il presidente del Coni, Mario Pescante - «bisognerà aspettare il 20 ottobre, quando il Consiglio Superiore di giustizia amministrativa di Palermo dovrà discutere sul ricorso del

Coni contro le decisioni del Tar. Ma il sindaco di Catania, Enzo Bianco, dopo la vivace polemica sulla «politica» seguita dall'amministrazione comunale nella vicenda-Catania, domani andrà proprio da Pescante. «Mi auguro che una risposta chiara - ribadisce Bianco - in termini di legittimità venga proprio dal Consiglio di giustizia amministrativa». Bianco, nel pomeriggio di ieri, ha convocato la Giunta municipale per affrontare anche l'assestamento del bilancio. «Vogliamo che il calcio a Catania - ha ribadito Matarrese - si sviluppi ma sotto un'altra immagine, non sotto quella di un personaggio che non ha voluto o potuto adeguarsi alle nostre norme, personaggio di cui scusiamo la nostra Federazione non ha dato né sicurezza né affidabilità».

hanno iscritto la squadra con quindici miliardi di debiti, ero un uomo affidabile. Adesso che il passivo si aggira sui sei miliardi è forse cambiato qualcosa?». «Non ho nessun dubbio - prosegue il presidente del Catania - non torno indietro, sono pronto a rinunciare a tutto fuorché a far giocare la mia squadra in C/1! Ognuno faccia la sua strada, alla fine vedremo cosa deciderà la magistratura». E la squadra, intanto, si allena al Cibali davanti a tanti tifosi che, felici ancora per domenica, sono andati a sostenere i giocatori. Un entusiasmo tecnologico che ha costretto il tecnico Jaconi ad interrompere la seduta dell'allenamento. Sono quindici i giocatori che continuano la preparazione come se il campionato fosse veramente cominciato. Per gli stadi c'è ancora tempo. Si passerà alla cassa solo se il Catania verrà reintegrato nel girone B del campionato di C/1.



Il presidente ha deciso di sospendere le partite che interessano il club etneo

Matarrese lancia segnali di pace

La Federcalcio sul caso Catania stipula una tregua in attesa del ricorso del 20 ottobre del Consiglio superiore di giustizia amministrativa. E sospende gli incontri Casarano-Giarre e Potenza-Nola che il Tar aveva sostituito con Casarano-Catania e Catania-Nola. Matarrese ai catanesi: «Fate come il Palermo, che oggi è in B». «Una legge che decida l'incompatibilità tra giustizia ordinaria e sportiva».

Casarano-Catania e Catania-Nola. La Fgci ha intenzione quindi d'attendere l'esito del proprio ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo del 20 ottobre non in clima di guerra. E' il concetto espresso ieri dal presidente della Fgci, Antonio Matarrese, in una intervista alla Rai. «Credo che abbiamo dato prova di correttezza e responsabilità», ha detto Matarrese, riferendosi alle partite sospese - perché sulla questione è ancora pendente un giudizio e avevamo sempre auspicato che il Tar di Catania attendesse il verdetto di appello. Siamo per una soluzione serena del caso, sperando che non si generi quel

polverone cui ho assistito ieri vedendo le immagini televisive da Catania». In merito alle aspettative della Fgci sul ricorso, Matarrese ha affermato: «Se cercassimo una soluzione accomodante andremmo contro il diritto di altre società estromesse e che non si sono rivolte alla giustizia ordinaria. Per l'importanza di Catania città, del resto, abbiamo fatto una deroga inserendo una sua squadra nel campionato nazionale di lega dilettanti, gradino subito sottostante al calcio professionistico. Vogliamo che il calcio a Catania si sviluppi sotto un'immagine diversa da quella di un personaggio che non ha potuto o voluto adeguarsi alle nostre norme, per-

sonaggio discusso che alla nostra federazione non ha dato sicurezza né affidabilità. Palermo, del resto, è rimasta un anno senza calcio professionistico. E' entrato ed ora è in serie B». Il riferimento a Massimino, presidente della squadra del capoluogo siciliano è evidente. «Quale interesse abbiamo a punire il Catania?», ha concluso Matarrese - «noi per legge dobbiamo controllare i bilanci delle società e il Catania non ci ha dato le garanzie richieste». Il presidente della Fgci ha insistito anche sull'incompatibilità tra giustizia ordinaria e sportiva chiedendo che in merito venga fatta una legge ad hoc.

Pescante per ora è pacifista

Un ramoscello d'ulivo che scade fra 15 giorni

ROMA. Mario Pescante, presidente del Coni, è perfettamente allineato con i provvedimenti della Federcalcio sulla vicenda del Catania. Come il collega della Fgci Antonio Matarrese è per la tregua, almeno fino a quando il caso non troverà una soluzione giuridica. «Diciamo che è un ramoscello d'ulivo», ha detto Pescante - «attendiamo la sentenza del 20 ottobre, soprattutto le sue motivazioni, poi della vicenda tornerà ad occuparsi il consiglio federale della Fgci». Ma per il presidente del Coni il caso Catania deve essere l'occasione per una riflessione generale sui rapporti tra giustizia sportiva e ordinaria. «L'obiettivo è un

provvedimento legislativo che dia certezza. Non un decreto ma una legge vera e propria perché nei paesi in cui si è intervenuti per decreto - ha proseguito Pescante riferendosi a Brasile e Francia - le cose non hanno funzionato e perché si tratta di una materia che va adeguatamente approfondita. Quindi ci vuole un provvedimento meditato con il contributo di tutte le parti in causa». Pescante ha quindi precisato che incontrerà il presidente della terza sezione del Tar siciliano Vincenzo Zingales in quanto «esperto perché ha vissuto questa vicenda in maniera diretta».

Ciclismo. Ha ripetuto il successo mondiale del '91

Nasce nelle gare in linea la Coppa-bis di Fondriest

Maurizio Fondriest sul trono della Coppa del Mondo dopo una stagione di grande rendimento e di grandi vittorie, malgrado la delusione del mondiale in Norvegia. Sei anni di gavetta prima di diventare il principe delle classiche. «Un corridore completo, con la cortecchia del vero campione», commenta Alfredo Martini. Un atleta che bisogna salvaguardare dai pericoli di un calendario massacrante.

ta da una serie di risultati che mettono a tacere coloro che dalla speranza erano passati alla critica, alle frecciate e persino alle cattiverie. Gente che si sentiva tradita da un ragazzo in maglia iridata nell'agosto del 1988, un titolo conquistato l'anno seguente al debutto in campo professionistico, un colpo di fortuna, porta aperta sulla salita Reaix dalla caduta di Criquelion provocata da Bauer in prossimità dell'arrivo, un successo che forse ha illuso Maurizio, che probabilmente ha ritardato la crescita dell'atleta. Ma quel puledrino, quel giovanotto con lampi di classe, quel ciclista che ogni tanto appariva alla testa del gruppo, mi ha sempre attirato. Molte promesse e poche vittorie, direte, ma aspetta oggi e aspetta domani, ecco un Fondriest con più cortecchia, completo, sicuro nell'azione, promotore di attacchi che fanno selezione, come ha rimarcato ieri Alfredo Martini in una chiacchierata col vostro cronista. «Ha imparato a conoscere meglio sé stesso e gli avversari, ha migliorato il suo rendimento in pianura, in salita e nelle corse a cronometro, si è imposto anche in al-



Maurizio Fondriest

cune competizioni a tappe, vedi la Tirreno-Adriatico, in Giro del Trentino e il Midi Libre. Peccato che il Mondiale di Oslo sia stato condizionato dal maltempo. Quando piove, le gambe di Fondriest si induriscono. Ha una pelle fine, esposta alle intemperie».

Un lungo apprendistato, sei anni di gavetta per emergere, ma il campione è sbocciato e adesso bisogna procedere con cautela, bisogna preservare Fondriest dai guasti di un'attività massacrante. Giro d'Italia e Tour de France nel programma '94, a quanto pare, e io dubito, io raccomando prudenza, attenzione. Maurizio non mi sembra una quercia, un peso massimo. È un gioiello da coltivare con intelligenza e lungimiranza.

Tennis. Il faentino da ieri numero uno in Italia

Gaudenzi, racchetta doc col marchio romagnolo

DANIELE AZZOLINI

Si potrebbe sostenere che Faenza sia qualcosa di più della capitale del tennis italiano, e allargando l'orizzonte, che madri e padri dell'Emilia tutta abbiano per chissà quale mistero un bel po' di geni tennistici nel loro cromosoma. Di Faenza è Andrea Gaudenzi, 20 anni, da ieri nuovo numero uno del nostro tennis, e di Faenza è anche Francesca Bentivoglio, 17 anni, che presto lo diventerà. Di Faenza era Raffaella Reggi, di Bologna sono Camporese, Canè e Sandra Cecchini. Il tennis italiano nasce in una sola regione, si potrebbe concludere. E sarebbe vero, ma non del tutto giusto. Prendiamo, per l'appunto, la storia di Andrea Gaudenzi.

L'approdo a numero uno d'Italia del ragazzo che fu campione del mondo juniores a 18 anni c'entra poco o niente con i suoi natali tennistici, ma di sicuro sarebbe da proporre come prontuario del «si fa e non si fa» tennistico. Non si fa, ad esempio, perdere tempo ad un giovanotto di buone speranze accanto ad un coach-maestro noto già da giocatore per avere la grazia e la sensibilità di un faccendiere: Bob Hewitt ha di certo rallentato la marcia del ragazzo, senza mai entrare in sintonia con lui.

Ma la Federazione e la lmg così avevano disposto. Non si fa, tanto per continuare, avvicinare un giovane alla professione «sportiva senza tenere conto delle sue attitudini, delle sue debolezze, e il buon Gaudenzi, figlio e nipote d'arte, ha fatto tutto quello che poteva fare, di suo, per sbagliare e stare il meno possibile ai patiti: di stratta, ciandolone, figlio di mamma anni Ottanta, la generazione del tutto è dovuta».

Si fa, invece, o meglio si esorta il ragazzo ad assumersi le proprie responsabilità, ma a questo hanno pensato il caso, e un fortunato incontro, con tale Ronnie Leibel, coach di Thomas Muster, Ronnie ha stabilito per Gaudenzi allenamenti e tabelle, lo ha trascinato a Vienna, ha condotto con abilità mentoriana la sua ricostruzione psicologica. Al giovanotto sono state assegnate 50mila lire al giorno e una raccomandazione: «La sera, porta la nota delle spese». Bastano alberghi a 5 stelle e basta soprattutto con la noema di campioncino ad onorare. Così, Andrea Gaudenzi è tornato ad essere quello per cui la natura lo aveva fatto: un tennista. Quanto bravo, ancora non si sa, ma il ragazzo, di buona taglia (1,88 per 80 chili) e di buona potenza, fa ben sperare. Un challenger vinto a Bangalore, qualche «torneo satellite» (i più piccoli) per capire che cosa diavolo fosse il mestiere, le qualificazioni nei tornei più importanti, compresa Roma, dove è approdato al secondo turno per impegnare Michael Chang fino al terzo set. In quella partita il ragazzo ha scoperto di non essere poi troppo male, dopo due anni di sconfitte e di crisi profonda, e ha preso a crescere: semifinali a San Marino, Kitzbuehl e infine a Palermo. «L'obiettivo per quest'anno era il numero 150 del mondo, sono sceso sotto il numero 70 e dunque va tutto meravigliosamente. La Davis? Con Panatta ho rapporti ottimi, quando me la meriterò mi chiamerà. E sarà un gran giorno».

GINO SALA

Maurizio Fondriest sulla cresta dell'onda nella stagione ciclistica che sta per finire. Un trentino della Val di Non vincitore per la seconda volta della Coppa del Mondo, nel '91 con una serie di piazzamenti e un punteggio che lo collocava al primo posto senza gli onori e il dominio di quest'anno. Mancano due prove alla conclusione della Coppa '93, il Giro di Lombardia di sabato prossimo e la finale a cronometro del 16 ottobre in quel di Madine (Francia) ma già Maurizio gode di un vantaggio che gli permette di alzare il calice del trionfo, di brindare con un margine grandioso, irrecuperabile per i suoi rivali. Dopo la Parigi-Tour terminata al secondo posto, Fondriest è nettamente in testa alla classifica

con 229 punti. Seguono il belga Museeuw (137), Sciandri (89) e Chiappucci (80), come a dire che tutto è già deciso, tutto è saldamente in possesso di un atleta brillante dal mese di marzo ad oggi, dalla Milano-Sanremo vinta per distacco alla conquista di numero tre traguardi, di altre classiche come la Freccia Vallona e il Campionato di Zurigo. Un Fondriest sempre in palla, principe delle gare in linea con un fiore all'occhiello che non è mai appassito, vivo, sgargiante in primavera, in estate e in autunno. Lasciatemi aggiungere che il mio credo, la mia lunga attesa per un Fondriest concreto, maturo, capace di agire con naturalezza e convinzione, è stata finalmente ripaga-

Quell'arroganza sa di illegalità

PIETRO BARCELLONA

Non sono certo ragioni di simpatia per la squadra della mia città meridionale e movente, ma le dimensioni non solo sportive che la vicenda ha acquisito, a richiedere un intervento in quello che dovrebbe essere chiamato non caso-Catania, ma scandalo-Matarrese.

Se, infatti, l'attacco quasi generale che ha colpito i coraggiosi magistrati amministrativi del Tar Sicilia si è spiegato in forme vergognose ed ignobili, oltre che incompetenti, il comportamento dei supremi vertici della Federcalcio e di altre organizzazioni sportive ha dell'inverosimile e richiama alla memoria, piuttosto che il tanto decantato Stato di Diritto, organizzazioni di tipo tribale.

La prima questione è di «metodo». La magistratura ordinaria si è pronunciata in un certo modo sulla base della ritenuta propria competenza. Ebbene, nel nostro sistema giuridico, solo al sistema giudiziario è demandato il potere di definire le questioni di giurisdizione e competenza, sicché, per far pronunciare l'incompetenza di un giudice, assolutamente vacue sono le indebitte prese di posizione di rappresentanti del governo, siano queste del suo presidente, mentre è invece necessaria la pronuncia della giurisdizione ordinaria. Ma fintantoché non interviene questa seconda statuizione, l'osservanza della sentenza è includibile. Pertanto, la condotta dell'onorevole democristiano Matarrese non è solo di arroganza inaudita e di insolente iattanza, ma viola apertamente la legge penale, ponendo se stesso e l'ente di cui è vertice in una vergognosa situazione di illegalità. E son queste considerazioni, la cui validità prescinde in toto dal contenuto della sentenza del Tar.

Venendo poi alla pregiudiziale e decisiva questione di competenza, vi sono fortissime ragioni per ritenere la decisione del tutto conforme ai principi del nostro ordinamento e segnata ai suoi principi costituzionali. Le organizzazioni sportive sono enti pubblici, riconosciuti con legge, sovvenzionati dallo Stato, e, soprattutto, titolari di prerogative di ordine esclusivo. Non solo esse non agiscono. In questo caso, secondo il diritto contrattuale dei privati. Non sono associazioni che operano in regime di concorrenza l'una con l'altra, per il perseguimento di uno scopo aperto a tutti: nessuno - è chiaro - può istituire un altro campionato che abbia il medesimo riconoscimento del campionato svolto all'interno delle organizzazioni riconosciute ex lege.

Le ragioni di «autonomia sportiva» qualunque invocate come baluardo alla sentenza sussistono ed hanno un senso quando concernono manifestazioni genuine dell'autonomia sociale, distinte dall'ambito economico così come dall'ambito politico. Non è certo il caso dei campionati di calcio professionistico, i quali appartengono a pieno titolo al campo dell'iniziativa economica. Ma l'onorevole Matarrese e il tecnico della moneta signor Ciampi vorrebbero far credere che le partite dell'oratorio salesiano e quelle giocate all'Olimpico o a San Siro sono esattamente la stessa cosa... La cosiddetta autonomia sportiva ha allora una valenza solo «funzionale» e non di principio, non coinvolge «valori», postula solo l'esigenza della rapidità, subordinata, però, ai canoni fondamentali di autonomia, imparzialità e professionalità assicurati dal sistema giudiziario: sarà allora l'arbitro a decidere di un fallo di gioco. Se esigenze di rapidità sussistono quanto a disciplina dell'attività (regolarità del gioco, svolgimento delle partite, comportamenti antisportivi dei tesserati), le stesse invece non sussistono quanto a disciplina dell'accesso all'attività, che deve rispettare il principio di eguaglianza e non tollerare quindi altri criteri se non quelli dell'ordinamento generale dello Stato. Il carattere monopolistico dell'organizzazione sportiva postula le necessarie garanzie giudiziarie garantite dalla Costituzione sia per l'accesso sia per l'estromissione; così come è del tutto ovvio che la società cui sia negata l'ammissione ad un campionato esclusivo ha il diritto, costituzionalmente garantito, a far valere dalla magistratura ordinaria la legittimità del rifiuto, lo stesso innegabile diritto ha la società che da quel campionato sia stata esclusa.

Se veramente si vuole porre il problema dell'autonomia dello sport, lo si faccia innanzitutto rispetto ad un fiammeggiante ceto politico. Le ragioni per cui il democristiano Matarrese si trova al vertice della Federcalcio sono forse diverse dalla logica che ha visto i partiti occupare i vertici - e non solo - del sistema bancario o del sistema delle «anticipazioni statali»?

E, infine, una facile giustizia politica in senso deterioro quella che ha colpito il Catania Calcio, se solo si pensa che tante società di A e B, a cominciare dai Bari del fratello di Matarrese, hanno bilanci tali da far apparire quello del Catania quantomeno florido!

- 5-10-1993 Prof. PIETRO CANITANO. Sempre vivo e in tuo ricordo nei tuoi cuori. Flora e Nicoletta Roma, 5 ottobre 1993
- A 10 anni dalla morte i figli Lisa e Stefano ricordano a tutti i compagni che lo amarono e lo amano il compagno PIETRO CANITANO. Sottoscrivono nei abbonamenti elettorali. Roma, 5 ottobre 1993
- I compagni e le compagne dell'Arca si stringono ai familiari, agli amici, ai «Bari» i costruttori di pace» per la morte di GABRIELE MORENO LOCATELLI. Uscito dalla barbone della guerra a Sarajevo Roma, 5 ottobre 1993
- La sezione del Pds di Villa Estense è vicina con grande affetto Laura e famiglia, e ricorda con ramponato l'amico e compagno ANTONIO PIANOSI (Tonni) Sottoscrive per l'Unità. Pinaro, 5 ottobre 1993
- Emilio ricorda a due anni dalla scomparsa il compagno CARLO PIAZZA uomo sempre al fianco di coloro che combattono e soffrono per un mondo più giusto. Milano, 5 ottobre 1993
- Giugliano e Peppino ricordano e ricorderanno sempre l'amico e compagno CARLO PIAZZA per le sue doti di grande umiltà, di semplicità, di umanità e per il costante attaccamento agli ideali e ai valori di solidarietà. Milano, 5 ottobre 1993
- L'unità di base «Albe Steiner» partecipa commossa al dolore della compagna Giuliana e della famiglia per la perdita del fratello ALDO MARZI. Milano, 5 ottobre 1993
- Rocco e Rosanna ricordano con affetto il compagno MICHELE CAGGIANO. Potenza, 5 ottobre 1993